

UNITA' D'ITALIA E LAVORO



LUCA COMITI

IL GOVERNO HA VOLUTO FAR PAGARE AI LAVORATORI L'ISTITUZIONE DI UNA FESTA NAZIONALE

«Il 17 marzo tutti a casa. In ferie»

Arriva la circolare per il 150° anniversario. Infuriati i dipendenti del pubblico impiego

CHE FOSSERO sinceramente animati da spirito patriottico, oppure semplicemente allettati dalla prospettiva di un giovedì di riposo, quando hanno saputo che avrebbero pagato di tasca loro l'istituzione della Festa nazionale per i 150 anni dell'Unità d'Italia sono andati su tutte le furie. E in men che non si dica si è scatenato un tam tam di contatti e telefonate, che ha coinvolto i delegati e le segreterie dei sindacati e ha raggiunto la nostra redazione.

LA MATERIA è di rilievo nazionale, ma i riflessi locali, in una città che conta oltre 10mila dipendenti del pubblico impiego, sono evidenti. Il Consiglio dei ministri, dopo mesi di pressione da parte di opposte fazioni, ha fissato una data per celebrare la ricorrenza del 150esimo. Tuttavia, nell'intento di evitare nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica, ha deciso che per quest'anno gli effetti economici previsti per la festività soppressa del 4 novembre non si applichino a questa ricorrenza, ma, in sostituzione, alla giornata del 17 marzo. L'esito è prevedibile: i dipendenti pubblici, in conseguenza dell'entrata in vigore del decreto legislativo dello scorso 22 febbraio, potranno celebrare in tutta comodità il loro senso d'appartenenza alla Nazione, ma si ritroveranno in ferie forzate, dovendo 'sfruttare' per l'occasione una delle quattro festività sopresse cui hanno diritto per contratto nazionale. Il provvedimento coinvolge tutti i dipendenti del pubblico impiego — Difesa, enti locali, ministeri, enti parastatali e scuola (con riferimento al personale Ata) — ma la questione



Lavoratori scippati di una giornata di congedo tra quelle previste dal contratto

FABIO CIDALE (segretario generale Cgil funzione pubblica)



I NUMERI

Un esercito di 10mila impiegati

I LAVORATORI spezzini interessati dal provvedimento varato dal Consiglio dei ministri sono oltre diecimila: settemila impiegati nel settore della Difesa, duemila nella sanità, mille nella scuola, oltre duemila negli enti locali rappresentati sul territorio, 300 nei ministeri, altrettanti negli enti parastatali.

è particolarmente sentita soprattutto tra i lavoratori della sanità.

IERI MATTINA, infatti, i dipendenti dell'Asl 5 hanno scoperto che il 17 marzo dovranno usufruire 'forzatamente' di un giorno di ferie dalla lettura di una circolare aziendale. Ne è scaturito un tam tam di telefonate di protesta, che ha coinvolto delegati e segretari del sindacato. Una decina le chiamate arrivate anche alla sede de «La Nazione» da parte di lavoratori infuriati. «Prendiamo atto — ha commentato Luca Comiti, segretario provinciale della Cgil per la sanità — del fatto che il Governo ha deciso di far pagare ai lavo-

I FATTI

A prova di conti

Per evitare nuovi oneri a carico della finanza centrale è stata decurtata per il 2011 una delle quattro festività sopresse previste dal calendario

La protesta

Tam tam di telefonate dopo la diffusione da parte dei vertici aziendali della Asl 5 del documento che informa i lavoratori sul trattamento previsto per il 17 marzo

COMMENTO

POCA SERENITÀ

di NICOLA CECCHINI*



IL 17 MARZO prossimo sarà festa nazionale per celebrare il 150esimo dell'Unità della nostra Patria. Il decreto con cui il Governo (su legge delega) ha disposto la modalità con cui essa viene disciplinata, per le categorie dei lavoratori, dal punto di vista giuridico. Tralasciando gli argomenti oggetto del dibattito politico che si è fin troppo dilungato, il 17 marzo assorbirà una delle 4 giornate di congedo dei lavoratori da oltre 30 anni denominate "festività sopresse". Nel '77 infatti furono eliminati dal calendario delle festività nazionali alcuni eventi religiosi (l'Ascensione, il Corpus Domini, l'Epifania, S. Giuseppe) e altri di natura civile (il 2 giugno e il 4 novembre), trasformando queste giornate in "riposi" riconosciuti ai lavoratori e aggiuntivi alle giornate di ferie previste dai contratti nazionali. Negli anni a seguire alcune festività sono state reintrodotte (il patrono locale, l'Epifania, il 2 giugno) senza però intaccare un patrimonio di riposi unanimemente apprezzati. In questa occasione, che peraltro è unica per il 2011, il Governo ha scelto di festeggiare assorbendo una di queste 4 giornate di riposo, quella del 4 novembre in particolare. Oggettivamente, trattandosi di giornate regolate da disposizioni di legge e non di contratto, la possibilità di intervenire modificandone quantità e fruibilità rimane appannaggio della legge stessa. Val la pena, però, di sottolineare che quando il Paese ha inteso festeggiare nuovamente il 2 giugno, l'Epifania e il Patrono locale, si trattò di scelte chiare e serene che non andarono a diminuire il bagaglio di riposi dei lavoratori. In questa occasione invece no: forse, questa volta, da parte governativa è mancata la serenità che ha caratterizzato scelte analoghe nel passato.

* segretario generale Fp Cisl

COMMERCIO LE ORGANIZZAZIONI DI CATEGORIA, CONSIDERATA LA CRISI, HANNO CHIESTO LA DEROGA

Lo shopping è salvo: negozi aperti, Comuni permettendo



Roberto Martini (Confcommercio)



Il sindaco di Santo Stefano Juri Mazzanti

NEGOZI APERTI, Comuni permettendo. Il 17 marzo gli esercizi della provincia non abbasseranno le saracinesche: le associazioni di categoria, pur sottolineando la valenza storica della ricorrenza, si sono attivate presso gli Enti locali per chiedere l'apertura in deroga degli esercizi commerciali. D'altronde, quello dell'Unità d'Italia sarà l'unico "ponte" festivo dell'intero anno, dunque un'occasione importante per dare ossigeno a quelle attività attanagliate dalla crisi. «Il 17 marzo è da considerarsi festività a tutti gli effetti, alla stregua del Capodanno e del giorno di Pasqua — spiega Roberto Martini, direttore di Confcommercio — ma abbiamo chiesto alle amministrazioni pubbliche la possibilità di tenere aperti i negozi: per molti esercenti alle prese con situazioni economiche difficili lavorare

diventa una necessità». Sulla stessa lunghezza d'onda Confesercenti, che ha lasciato libera scelta ai propri associati, e Confartigianato. «Fermo restando l'importanza di

ECCEZIONI

Mazzanti (Santo Stefano) deciso a tenere abbassate le saracinesche

una celebrazione che per noi spezzini ha sicuramente un gusto particolare — afferma Nicola Carozza, responsabile sindacale di Confartigianato — molte attività saranno aperte, non solo quelle di ristorazione ma anche quelle che offrono servizi alla persona. Tempo permettendo,

si spera nell'arrivo dei turisti e dunque per molti il ponte può risultare una buona occasione per risollevare le sorti della propria attività».

MOLTO dipenderà anche dalle decisioni che verranno prese dai singoli Comuni. Senza un tavolo di concertazione, i comuni provvederanno a disciplinare "in proprio" l'apertura dei negozi. Chi sembra propenso a tenere chiuse le attività commerciali del proprio territorio è Juri Mazzanti, sindaco di Santo Stefano Magra. «Stiamo valutando assieme agli operatori del settore commerciale la possibilità di tenere abbassate le saracinesche, un modo per onorare al meglio una ricorrenza così importante».

Matteo Marcello